

IL RIFLUSSO

L'interessante vicenda del peso messicano



Il Rio Grande vicino alla foce.

Possiamo quindi supporre che, con la Clinton presidente, il peso avrebbe trovato il suo cambio di equilibrio intorno a quel livello.

Come sappiamo le cose sono andate diversamente dal previsto. È stato eletto Trump e per il Messico è stato come se fosse arrivato un uragano. Il peso è crollato e, a metà gennaio, occorre ormai 22 pesos per comprare un dollaro. A parte qualche coraggioso controcorrente, quasi tutti gli esperti raccomandavano in quel momento di stare lontani dal Messico e dalla sua valuta. Su quel povero paese, si pensava, stavano per abbattersi dazi doganali del 35 per cento. Milioni di messicani emigrati clandestinamente negli Stati Uniti, si diceva ancora, stavano per essere espulsi, deportati sotto il Rio Grande e murati vivi insieme ai loro connazionali dopo essere stati utilizzati come schiavi per costruire il grande e bellissimo muro di cui Trump aveva parlato in ogni comizio della sua campagna per un anno intero.

A quanto quota oggi il peso messicano? A 18.65. Siamo ormai vicinissimi al livello toccato nella notte elettorale e il peso è addirittura più forte rispetto alla media dei sei mesi che hanno preceduto le elezioni.

E del resto, sono stati imposti i dazi del 35 per cento? No, e nemmeno se ne sta discutendo. È stato costruito il muro? No, e nemmeno se ne sta discutendo. Sono stati deportati i milioni di clandestini messicani? No, e nemmeno se ne sta discutendo dal momento che è bastato un giudice delle Hawaii a bloccare sul nascere tutto l'imponente piano sull'immigrazione prospettato da Trump in campagna elettorale.

È ancora. È stata cancellata la riforma sanitaria di Obama? No. Sono stati spostati gli equilibri nella Corte Suprema? No. I democratici stanno facendo un ostruzionismo senza precedenti su qualsiasi nomina e i ministri che sono riusciti a insediarsi non hanno ancora nemmeno un vice sul quale appoggiarsi perché anche sulle nomine dei vice c'è ostruzionismo.

Proseguiamo. È esploso il disavanzo pubblico americano? No, si è ridotto. Si è visto un dollaro per le infrastrutture? Ancora no. Si è visto qualcosa di concreto sulla riforma fiscale? No, ma in compenso dal 15 per cento di aliquota proposto per le imprese in campagna elettorale

si è passati a discutere del 20, poi del 25 e adesso del 28, dal momento che il border adjustment, la tassa sulle importazioni che aveva fatto gridare al ritorno degli anni 30 e che doveva finanziare l'abbattimento delle aliquote, è quasi scomparso dall'orizzonte. È iniziato il processo di deregulation? Ancora no. La crescita è salita? No, siamo sempre al due per cento. I dati di sentiment sono strepitosi, ma tutti sono così felici da non sentire il bisogno di comprare più auto o più case.



Il muro tra Messico e Guatemala.



Fortificazioni sul confine Usa-Messico costruite nel 2006.

Trump provocherà l'estinzione della specie umana. E tuttavia gli oppositori più avvertiti, come Larry Summers, cominciano ad accusare Trump di non combinare nulla.

Allarghiamo ancora il discorso. L'inflazione salirà, si diceva sei mesi fa. L'inflazione esploderà, si diceva tre mesi fa. Il petrolio che sale, le materie prime in bull market, Trump e le sue infrastrutture, politiche fiscali ovunque espansive, insomma l'effetto sarà tale da sentirsi perfino in Europa, che è tutto dire. E invece no. Con la fine del rialzo delle materie prime l'inflazione nei prossimi mesi si stabilizzerà e in alcuni casi fletterà (in Germania ha già iniziato a scendere velocemente).

Insomma, il paradigma alla base di tutta l'azione di mercato degli ultimi mesi va rimesso in discussione e non è detto che questo abbia conseguenze



Tijuana. Deputato messicano sulla barriera di confine eretta nel 2006.

negative per i mercati, anzi. Se l'inflazione rimane bassa e se le politiche fiscali non saranno così espansive allora la politica monetaria percorrerà più lentamente la strada della normalizzazione, sia in America sia in Europa.

Se il paradigma di Supertrump danneggiava i bond e favoriva solo borse e dollaro, il paradigma di un Trump depotenziato può redistribuire i benefici della reflazione monetaria verso bond ed emergenti (valute, borse e bond) senza per questo danneggiare le borse, sorrette da tassi miti, da una crescita buona (anche se non così buona come si sente spesso dire in questo periodo) e dalla prospettiva che dalla riforma fiscale americana arriverà magari metà della metà di quanto promesso, ma sarà comunque meglio di niente e sarà nella direzione giusta.

Dopo la febbre cupa di inizio 2016 e dopo la reazione nevrotica seguita alle elezioni americane siamo forse entrati in una fase di calma e di equilibrio. Godiamocela, finché dura, puntando sulle borse europee ed emergenti.

Alessandro Fugnoli

+39 02 777 181



Disclaimer

Gruppo Kairos. Via San Prospero 2, 20121 Milano.

La presente pubblicazione è distribuita dal Gruppo Kairos. Pur ponendo la massima cura nella predisposizione della presente pubblicazione e considerando affidabili i suoi contenuti, il Gruppo Kairos non si assume tuttavia alcuna responsabilità in merito all'esattezza, completezza e attualità dei dati e delle informazioni nella stessa contenuti ovvero presenti sulle pubblicazioni utilizzate ai fini della sua predisposizione. Di conseguenza il Gruppo Kairos declina ogni responsabilità per errori od omissioni.

La presente pubblicazione viene a Voi fornita per meri fini di informazione ed illustrazione, non costituendo in nessun caso offerta al pubblico di prodotti finanziari ovvero promozione di servizi e/o attività di investimento né nei confronti di persone residenti in Italia né di persone residenti in altre giurisdizioni, a maggior ragione quando tale offerta e/o promozione non sia autorizzata in tali giurisdizioni e/o sia contra legem se rivolta alle suddette persone.

Nessuna società appartenente al Gruppo Kairos potrà essere ritenuta responsabile, in tutto o in parte, per i danni (inclusi, a titolo meramente esemplificativo, il danno per perdita o mancato guadagno, interruzione dell'attività, perdita di informazioni o altre perdite economiche di qualunque natura) derivanti dall'uso, in qualsiasi forma e per qualsiasi finalità, dei dati e delle informazioni presenti nella presente pubblicazione.

La presente pubblicazione può essere riprodotta unicamente nella sua interezza, a partire dalle 48 ore successive la diffusione ufficiale, ed esclusivamente citando il nome del Gruppo Kairos, restandone in ogni caso vietato ogni utilizzo commerciale e previa comunicazione all'ufficio stampa (kairos@imagebuilding.it). La presente pubblicazione è destinata all'utilizzo ed alla consultazione da parte della clientela professionale e commerciale del Gruppo Kairos cui viene indirizzata, e, in ogni caso, non si propone di sostituire il giudizio personale dei soggetti a cui si rivolge. Il Gruppo Kairos ha la facoltà di agire in base a/ovvero di servirsi di qualsiasi elemento sopra esposto e/o di qualsiasi informazione a cui tale materiale si ispira ovvero è tratto anche prima che lo stesso venga pubblicato e messo a disposizione della sua clientela. Il Gruppo Kairos può occasionalmente, a proprio insindacabile giudizio, assumere posizioni lunghe o corte con riferimento ai prodotti finanziari eventualmente menzionati nella presente pubblicazione. In nessun caso e per nessuna ragione il Gruppo Kairos sarà tenuto, nell'ambito dello svolgimento della propria attività di gestione, sia essa individuale o collettiva, che nell'ambito della prestazione dei servizi di investimento (quali la consulenza in materia di investimento in strumenti finanziari) ad agire conformemente, in tutto o in parte, alle opinioni riportate nella presente pubblicazione.